

il problema

2

Cosenza, il Comune si fa il check-up

È partita l'altroieri con l'Urbanistica e andrà avanti, ogni settimana, con tutti gli altri settori in cui è suddivisa la macchina burocratica dell'Amministrazione comunale di Cosenza. Palazzo dei Bruzi ha avviato una ricognizione a tutto campo dell'attività comunale per rendere sempre più efficiente l'organizzazione e soddisfacenti i risultati.



Imperia, corsi per euro amministratori

Sono iniziati a Imperia i corsi di amministrazione europea cui partecipano alti funzionari del Consiglio generale del dipartimento delle Alpi Marittime. L'assessore provinciale alle Politiche comunitarie Massimo Donzella ha sottolineato l'importanza di questi scambi transfrontalieri, propedeutici all'integrazione sociale ed economica.

LOGICA DA CAMBIARE

La casa-ghetto crea ovunque emarginazione sociale

EMIDIO MANDOZZI - Sindaco di Spinetoli

Lo Iacp, ente cui è stato affidato il compito di costruire abitazioni per famiglie bisognose con precisi requisiti (reddito, numero di figli, presenza di anziani o portatori di handicap, sfratti, coabitazioni, alloggi impropri o antigiuridici) regolamentati da specifiche leggi regionali, possiede una autonomia economica bilanciata da una direzione a nomina «politica», che dovrebbe dare gli indirizzi generali per il conseguimento del giusto obiettivo.

Ora, quando interviene la politica, necessariamente entrano in gioco delle scelte, che possono andare in un senso o nell'altro a seconda della ideologia politica e della sensibilità politica dei direttori e di chi li sceglie.

È il pensiero corre a documentari in bianco e nero realizzati dalla Rai negli anni Sessanta, che mostrano le prime immagini delle case popolari nelle grandi città, interi quartieri con unità abitative tutte uguali le une alle altre, con uno spazio comune, il cortile cementificato, senza un filo d'erba, immersi in un ambiente desolato.

In quegli anni la risposta all'esigenza di un cittadino bisognoso di alloggio ma economicamente fragile è stata il «ghetto».

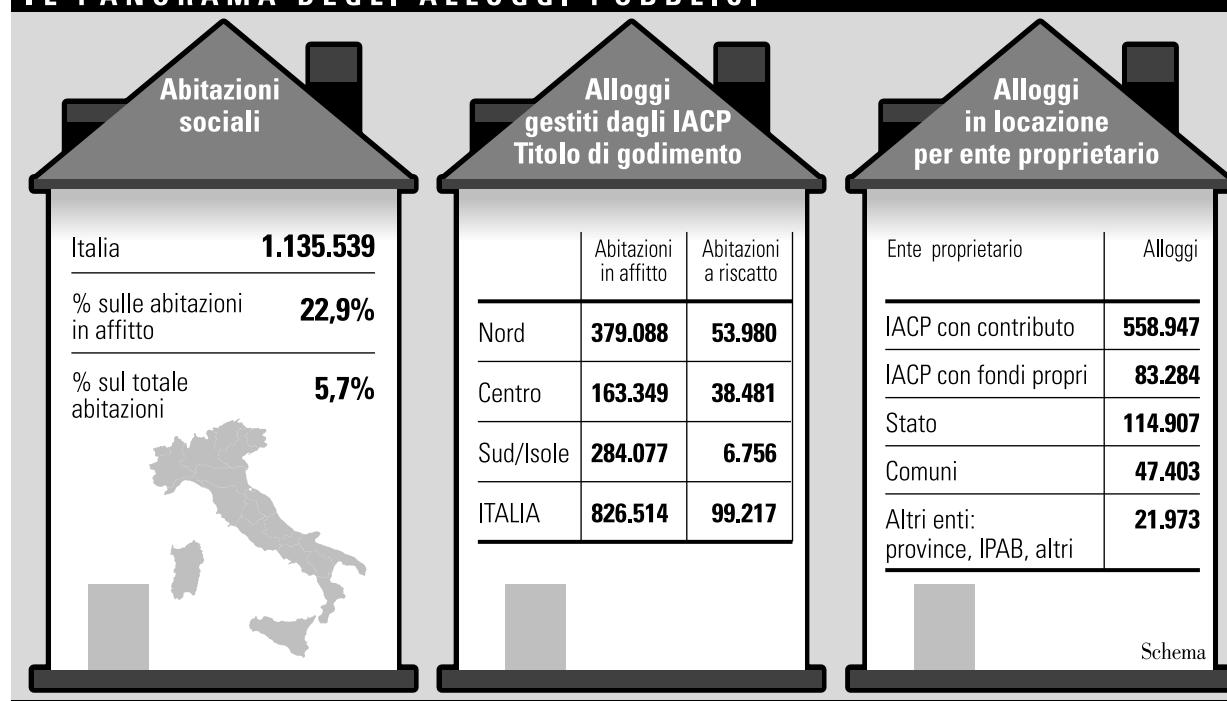
Ad dirittura si costruivano isolati diversi dal punto di vista della struttura abitativa a seconda della diversa estrazione sociale del destinatario, lasciando i più diseredati nel degrado e a volte nella coabitazione.

Negli anni a seguire, i miglioramenti apportati non hanno evitato situazioni oggettive di emarginazione. E dove c'è emarginazione, ben lo sappiamo, si annidano la violenza, il razzismo e la droga.

Alle soglie del Duemila non è più rinviabile la necessità di invertire la logica fin qui seguita. Nell'edilizia popolare occorre spostare l'attenzione dal «popolare» per focalizzarla sul termine «abitazione». Deve finire la contrapposizione tra ente costruttore (Iacp) e Amministrazione comunale che compila le graduatorie.

La scelta di dove costruire e cosa costruire è una scelta politica. Per un sindaco non è più tollerabile assistere impotente all'assegnazione di alloggi «standard» uguali per tutte le famiglie, progettati per nuclei familiari con lo stesso numero di componenti ma senza badare alle loro diverse esigenze. Tanto meno è tollerabile che questi alloggi «standard», a prescindere da quante persone andranno ad abitare l'appartamento, abbiano magari un unico bagno, senza finestra. E ancora, che siano sempre costruiti alla periferia dei nostri paesi e delle nostre città dove mancano servizi e parchi pubblici, e spesso raggiungibili tramite strade di accesso poco praticabili. L'emarginazione si crea anche con il modulo abitativo. Case edificate nel tessuto urbano, che possano godere di tutti i servizi pubblici presenti nel paese o nelle città, case anche piccole ma dignitose, possibilmente luminose e dalle cui finestre si possa vedere un po' di verde non calcinacci o spazzatura che aiutano a non perdere la speranza di migliorare, possono e debbono essere la risposta politica alle esigenze abitative popolari dei cittadini più deboli.

IL PANORAMA DEGLI ALLOGGI PUBBLICI



Edilizia

Competenze e risorse restano da definire. Ici e Irpeg troppo care. Ma serve anche una nuova, moderna politica dell'abitare

Gli Iacp hanno ancora un ruolo... da rivedere

ETTORE SALETTI - Presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Rieti

Molte sono state le novità che hanno interessato negli ultimi tempi il settore dell'edilizia residenziale pubblica (Erp): il trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni; la fine dei finanziamenti, che, in passato, hanno consentito la costruzione delle «case popolari»; l'attività legislativa, sia pur non ben definita, delle Regioni per guidare il processo di riforma del settore. Sono problemi generali che incideranno sull'attività di ogni Iacp, di qualsiasi dimensione, e che presuppongono un'azione pubblica nazionale e regionale che definisca con chiarezza gli obiettivi, i livelli di responsabilità e gli strumenti finanziari efficaci per continuare a garantire una presenza positiva degli istituti sul mercato delle case.

La prima considerazione di carattere generale è quella di stabilire se nel nostro Paese ci sia ancora bisogno di edilizia residenziale pubblica, se, cioè, la politica della casa per le categorie meno abbienti rappresenti o meno una parte ancora consistente di difesa del cosiddetto stato sociale. Sono convinto che la risposta a questa domanda non possa che essere positiva per una serie di motivi. Innanzitutto va precisato che se è vero che l'Italia è il Paese in Europa che registra la maggiore percentu-

tuale di case di proprietà (circa il 75%), è anche vero che ci sono oltre 2 milioni di famiglie che in base al proprio reddito sono in grado di accedere al bene casa soltanto attraverso un alloggio popolare e ci sono circa 3 milioni di famiglie che, pur rientrando nella fascia sociale della edilizia agevolata e convenzionata, non riescono a sostenere le spese di un affitto sulla base dei prezzi praticati dal mercato libero.

Esistono poi altre questioni che rendono necessario salvaguardare ed anzi sviluppare l'edilizia pubblica. Sono quelle legate alla necessità di regolarizzare i flussi migratori di migliaia e migliaia di immigrati per i quali occorre individuare soluzioni abitative adeguate, così come si renderà sempre più necessario fornire risposte altrettanto adeguate a larghe fasce di lavoratori che saranno costretti a spostarsi dai propri luoghi di residenza, soprattutto dal Sud al Nord, per cercare lavoro e per i quali, quindi, sarà necessario garantire il reperimento di alloggi in locazione a basso costo. C'è, quindi, bisogno per i prossimi anni di una incisiva azione pubblica che affronti e risolva i problemi in questione e che garantisca, perciò, una consistente presenza dei finanziamenti pubblici nel settore delle case.

Qual è, al riguardo, la situazione generale? Va detto che non è sufficientemente chiara e definita né sul piano delle competenze né su quello finanziario e gestionale. Recentemente è stato messo in atto un processo di trasferimento, con la legge Bassanini e il relativo decreto attuativo 112, delle competenze in materia di Erp dallo Stato alle Regioni e alle amministrazioni locali. Tale trasferimento è però ancora non definito sul piano delle competenze e su quello delle risorse finanziarie e rischia perciò, concretamente, di destabilizzare un settore socialmente delicato e, ripeto, dagli equilibri molto precari.

Le competenze passate alle Regioni, senza un quadro di principi e finalità di carattere generale ed unitario, hanno determinato il sorgere di situazioni legislative regionali assai articolate nell'individuare le funzioni che devono essere mantenute a livello regionale e quelle da trasferire alle autonomie locali. Alcune Regioni, come l'Emilia Romagna, la Puglia, l'Abruzzo e la Toscana hanno già individuato le varie competenze ed hanno provveduto al riordino del settore dell'E.R.P. ma con obiettivi diversi. C'è chi ha sciolto gli Iacp (come la Toscana) ed ha trasferito il patrimonio ai Comuni; c'è chi, come l'Abruzzo, ha

trasformato gli Iacp in Enti pubblici economici, sul modello delle leggi regionali della Lombardia, del Veneto e della Liguria senza però modificarne l'assetto patrimoniale. La Regione Lazio ha approvato il 6 agosto scorso una legge generale di riordino, rimandando a leggi successive gli altri aspetti gestionali.

Accanto a questo quadro confuso di legislazione regionale si somma un altrettanto grave confusione sul piano dell'individuazione alle risorse finanziarie. Come è ormai noto da tempo, a partire dal 1 gennaio 1999 sono cessati i fondi ex Gescal che hanno rappresentato in tutti questi anni la parte prevalente di finanziamento della Erp. A tutt'oggi non si conoscono né le intenzioni del Governo, né quelle delle Regioni, circa il reperimento dei fondi sostitutivi dell'ex Gescal. Non si sa ancora se il Governo, esaurite le ultime disponibilità derivanti dai fondi Gescal intenda impegnare risorse su questo versante a carico della fiscalità generale o se invece delegherà alle Regioni tale compito, aggravando, senza certezze finanziarie, i già scarsi fondi regionali destinati all'edilizia pubblica.

È una partita ancora aperta, e che va comunque definita con urgenza immediata, così come occorre finalmente definire in modo chiaro il regime fiscale che si intende applicare all'edilizia sociale, soprattutto dopo la recente approvazione della Legge sulle locazioni private che ha peraltro introdotto agevolazioni consistenti per l'edilizia privata in locazione.

Non è più tollerabile, infatti, soprattutto per l'incidenza che tali somme hanno sui bilanci degli Istituti ed anche sul nostro bilancio, che sull'edilizia pubblica gravino tasse ed imposte (Ici ed Irpeg) così consistenti da incidere per oltre il 30% sugli introiti derivanti dai canoni di locazione. Sono temi generali, che presuppongono un diverso modo di gestire il patrimonio anche da parte dell'Iacp, soprattutto dalla struttura operativa che dovrà sempre più ripensare il proprio ruolo, anche in vista della ormai indilazionabile trasformazione degli Istituti stessi in Enti economici in grado di pareggiare costi e ricavi.

Certo, per ottenere tali risultati, oltre al cambio di mentalità da parte degli operatori - che dovranno essere più attenti alla produttività nonché ai pur legittimi «salti» di livello funzionale - occorreranno altri strumenti, quali una diversa e più adeguata politica dei canoni, che garantisca l'equilibrio gestionale; una lotta spietata alla morosità; una sempre più corretta gestione ordinaria; una tempestività nell'esecuzione dei lavori che non possono durare anni ed anni; una presenza diversa e più moderna nel settore edilizio, individuando altri campi di intervento, quali l'edilizia agevolata e convenzionata, l'edilizia sperimentale, i piani di sviluppo sostenibile, i contratti di quartiere. Solo in tal modo si riuscirà a garantire la presenza degli Iacp come un tassello importante ed anzi essenziale della politica abitativa del nostro territorio.

ATTIVITÀ PARLAMENTARI

SENATO

Commissione Affari costituzionali Giovedì 7 ottobre

Quattro provvedimenti (due ddl del governo e due di iniziativa parlamentare sui servizi pubblici locali e sulle funzioni comuni in materia di comuni e province). Per uno dei ddl del governo (modifica degli art. 22 e 23 della legge 142 e prescritto il parere della Comm. LLPP).

Commissione Lavori pubblici e trasporti

Martedì 5 ottobre

Seguito esame Piano industriale All'Italia (Malpensa e Fiumicino), ddl del governo (approvato alla Camera): «Disciplina del sistema delle comunicazioni».

Commissione Industria commercio e turismo

Mercoledì e giovedì 6-7 ottobre

Seguito esame ddl del Governo: «Trasformazione dell'Ente in società per azioni».

Commissione Ambiente e territorio

Mercoledì 6 ottobre

ddl «Interventi per lo sviluppo delle isole minori».

Commissioni congiunte Giustizia e Ambiente

Giovedì 7 ottobre

ddl già approvato alla Camera: «Delega al governo per il riordino e la semplificazione del sistema sanzionatorio in materia di salvaguardia del territorio e dell'ambiente».

CAMERA

Via libera della Camera al disegno di legge che prevede interventi nei settori dei trasporti, aumentando i finanziamenti per il trasporto rapido di massima, ripianando i disavanzi '97 dei servizi pubblici locali e prevedendo fondi per le ferrovie in concessione e in gestione governativa.

GAZZETTA UFFICIALE

(n. 227, 27 settembre)

ESTRATTI SUNTI E COMUNICATI

Ministero del tesoro

-Decreto 7 giugno 1999. Impegno della somma complessiva di L. 11.000.000.000 - Fondo sanitario nazionale in conto capitale a favore degli istituti di ricovero e cura.

-Decreto 28 giugno 1999. Impegno della somma complessiva di L. 1.546.723.690 per il 1999, in conto residui 1998, sulla contabilità speciale n. 2430 intestata al comune di San Mango Piemonte presso la tesoreria provinciale di Salerno.

(N. 226, 25 settembre)

Ministero delle politiche agricole e forestali

-Decreto 14 settembre 1999. Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Treviso e Vicenza.

Decreto 14 settembre 1999. Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Enna.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola.

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20123 Milano, via Torino 48.

Per prendere contatto con AUTONOMIE

telefonare al numero 02/802321

o inviare fax al 02/8023225

o la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile

Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

VOTO DIRETTO PER I PRESIDENTI

«Le Regioni? Tra crisi e possibile rilancio»

LUIGI MARIUCCI - Assessore per gli Affari istituzionali della Regione Emilia-Romagna

La legislatura regionale che sta per chiudersi era aperta all'insegna di una grande speranza: fare delle Regioni un soggetto attivo del processo di trasformazione dello Stato. Dopo la lunga fase in cui le Regioni sono state in larga parte investite dalla crisi del sistema politico e dopo che si era quindi consumato il declino del primo regionalismo, nell'aprile 1995, con i presidenti eletti sulla base di un sistema maggioritario sta pure impertinente, pareva aprirsi un'altra prospettiva. Le Regioni colse l'occasione: lo fecero presentando al Capo dello Stato e al governo di allora nell'autunno 1995, a Caprarola, una proposta organica di riforme immediate, sul piano del decentramento amministrativo, e di riforme strategiche, di profilo costituzionale.

Dopo le elezioni del 1996, quando sembrava che con la commissione Bicamerale-D'Alema fosse praticabile la prospettiva della riforma costituzionale, le Regioni hanno ancora proposto un loro contributo, con un progetto organico approvato dalla Conferenza dei presidenti e centrato, in so-

stanza, sull'idea di una traduzione, misurata sulla peculiarità italiana, del modello federale tedesco. Quel progetto con un insieme di adattamenti, ma in coerenza con il suo nucleo centrale (la riforma del Parlamento con l'istituzione di un Senato federale), anche grazie all'iniziativa congiunta tra Regioni e Comuni, aveva raggiunto significativi consensi al momento del primo esame parlamentare della proposta D'Alema.

Ma poi si è assistito al crollo delle riforme, per tutti altri motivi. Scaduta la norma antiribaltone, in molte Regioni, specie del Sud, si sono verificate nuove crisi di governabilità. Ciò che resta della stagione delle riforme annunciate nel 1995 è dunque solo il progetto del decentramento amministrativo, avviato dalle leggi Bassanini, fin qui costruito tuttavia solo nelle norme delle leggi nazionali e regionali, in attesa dell'effettivo trasferimento di funzioni e risorse dello Stato a Regioni e Enti locali, e permanentemente minacciato dai colpi di coda del centralismo.

In questo contesto occorre lanciare un forte messaggio in vista delle prossime elezioni regionali della primavera 2000. Sarebbe un grave errore

intendere queste elezioni come una sorta di mero esercizio preventivo delle successive elezioni politiche. C'è il rischio di assistere in questo modo al verificarsi, dalla Lombardia alla Puglia e alla Calabria, di un ulteriore innalzamento dei tassi di astensionismo.

Bisogna perseguire una prospettiva opposta, dimostrando che le Regioni sono istituzioni essenziali nell'era del prevalere del binomio globalizzazione/localizzazione e costituiscono strumenti necessari della rete di governo che va dai Comuni allo Stato nazionale fino alla Unione europea.

Ma questo deve essere allora il profilo su cui attendere il confronto tra le forze politiche nazionali e nei territori: competere su un progetto di governo, fondato sulla riorganizzazione in chiave federale del paese, non per chiedere ai cittadini di andare a votare per le Regioni come partecipassero a un sondaggio per le successive elezioni politiche.

A questo fine è essenziale che il Parlamento riapri il più presto, in seconda lettura, la riforma costituzionale sulla elezione diretta del presidente della Regione in modo da consentire alle forze politiche di impostare correttamente il confronto

elettorale. Non si tratta di eleggere direttamente i presidenti di Regione destinati a diventare monarchi solitari e impotenti di fronte a Consigli regionali frammentati e litigiosi, ma di chiedere ai cittadini un mandato a nome di una coalizione coesa sul piano politico e programmatico, di cui il candidato presidente assume la responsabilità in prima persona.

Solo così le elezioni regionali potranno svolgersi attorno a una posta utile per il paese: costruire classi dirigenti e rappresentanze politiche adeguate al compito di fare delle Regioni uno strumento di modernizzazione del sistema Italia.

PERILETTORI

Questo è uno spazio libero che l'Unità riserva a tutti gli amministratori che desiderino esprimere una loro opinione, far conoscere un'esperienza, aprire un dibattito di interesse comune. Potete inviare i vostri contributi per posta all'Unità-Autonomie, via Torino 48 - 20123 Milano o via fax al numero 02/80.23.22.25.

